

LA MASCUOLA

di E.Bruno e E.Jannacci

liberamente tratto da "La mascula"
di E.Bruno

premio Massimo Troisi 2002
per la Narrativa comica
edito da Colonnese, Napoli

musiche di E.Jannacci

collaborazione agli arrangiamenti di
Paolo Jannacci

Regia di Enzo Jannacci

Foto@regidio di stefano

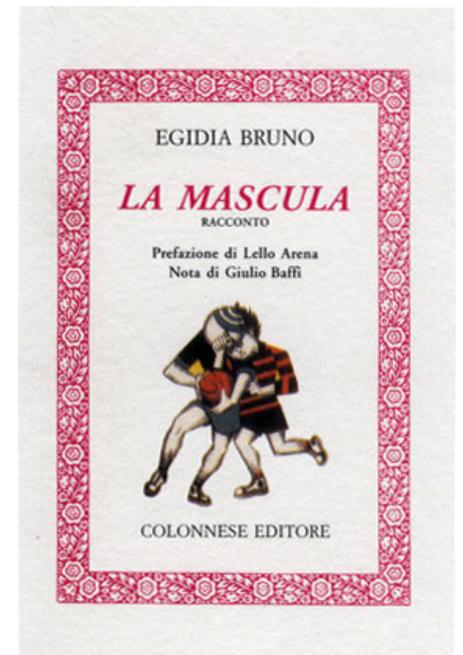


Ancora una prova per interprete solista, questa volta per raccontare di un pallone calciato da gambe femminili nel Meridione d'Italia. Il racconto di Egidia Bruno si è meritato il Premio Troisi 2002, la pubblicazione da Colonnese e l'entusiasmo di Enzo Jannacci.

Rosalba, detta "la mascula", ha una passione: quella per il calcio prima che per lo struscio, della fatica in campo prima che del cucito. Rosalba è una ragazza inconsapevole della propria purezza, della propria libertà, di una libertà che per il solo fatto di esistere pare minacciare gli altri e la loro "normalità". A meno che "la mascula" non diventi famosa, di modo che un paesino tra i monti possa sentirsi meno sperduto, grazie a un derby locale vinto proprio grazie alla Mascula. Inatteso omaggio al calcio al femminile condotto fra comicità e levità poetica, arricchito pure di tre canzoni composte apposta dal Maestro.

Un'attrice sola in scena. Una voce femminile per raccontare la storia di Rosalba detta "la mascula" a cui piace giocare a pallone. La storia di una passione, quella per il pallone, vissuta per quello che è e non per quello che gli altri vogliono che sia. La storia di un modo di essere, inconsapevole della sua purezza, e forse per questo ancora più libero. La storia di una libertà che non ha bisogno di provocare. Esiste, c'è. E questo basta a minacciare gli altri e la loro normalità. A meno che l'"anomalia della mascula" non torni utile alla rivale degli altri. A meno che "la mascula" non diventi famosa, di modo che un paesino tra i monti possa sentirsi meno sperduto. Dimenticando, tutti, che Rosalba né si sente anomala, né si interessa dei fatti degli altri. E se gli altri si sentono sperduti sono fatti loro. E solo lei potrà decidere quale sarà il suo di "fatto".

Egidia Bruno



Ho conosciuto Egidia Bruno qualche anno fa, come attrice. Sì, perché Egidia, prima che essere un'attrice, è un'attrice. Occorre ricordarlo perché leggendo questo delizioso racconto questa cosa si sente, eccome, e ne va a suo vantaggio. Si sente dal modo in cui ritrae tutti i personaggi della storia, da come li racconta, li fa agire, da come essi stessi, per quello che sono, costruiscono la "storia". Dalla protagonista, Rosalba detta "la mascula", ai suoi genitori, da Nicolino al prete, dal professore di ginnastica al maresciallo dei carabinieri, dall'attaccante Giordano alla squadra avversaria, tutti diventano parte di una tessitura teatrale se non di un vero e proprio soggetto cinematografico in cui l'azione è narrata sì, da chi governa e quindi dall'autore, ma in questo caso è anche "partecipata" da un carattere, da una sensibilità, da una conoscenza che è propria di un attore quando si "cala" nella parte. L'umorismo e l'ironia poi che impregnano la vicenda, fanno sì che la storia trovi un suo ritmo naturale, leggero, spassoso (la faticida partita di pallone ne è l'esempio più evidente). D'altro canto mi fa piacere, inoltre, avere conferma di quello che già fu un piacevole "sospetto" avuto all'epoca del mio incontro con Egidia Bruno: e cioè che mi era piaciuta come attrice non solo per un fatto di talento ma anche per un altro motivo - sapeva raccontare. Dentro di lei intuì un mondo di storie che stavano aspettando soltanto l'occasione per essere portate. E in questo caso, voglio pensare che l'attribuzione del Premio Troisi 2002 a questo suo bel racconto sia una di quelle occasioni che sicuramente questa attrice-attrice merita. Anche perché quando ho letto il racconto, divertendomi e in alcuni momenti emozionandomi, ho pensato che a Massimo questa storia di una ragazzina a cui piace giocare a pallone, "gli sarebbe piaciuta", sicuramente.

Lello Arena
(prefazione a La mascula, Colonnese, Napoli, 2003)

D'abitudine un'attrice non scrive per sé parole da recitare. Le riceve in omaggio da ammirati autori, o ruba quelle scritte da altri e le fa sue. Percorsi anomali del teatro fanno di Egidia Bruno un'attrice-attrice. Nel leggere le molte e non sempre divertenti pagine proposte al "Concorso per la scrittura comica" del Premio Massimo Troisi, ci imbattemmo in un dattiloscritto curioso, ironico, impertinente, che l'anonimato rigorosamente rispettato ci rendeva difficilmente attribuibile a umori femminili. Doppia sorpresa quindi nell'aprire la busta col nome dell'autrice di quelle pagine. Mi fu chiaro allora che c'eravamo imbattuti in una vera comica già forte nella rappresentazione, attrice, cabarettista già scoperta da molti, e che ora toccava a noi del Premio valorizzarne l'inventiva, promuoverla, additarla all'attenzione di chi coniuga volentieri lettura e sorriso. La vena di un'attrice capace di scrivere ascoltando forse la propria voce che recita, quasi dettando all'autore le parole giuste, le pause necessarie, le ripetizioni indispensabili. Imperfetto lavoro di lettura che diventa piacevole gioco di teatro nell'originale sintassi di Egidia Bruno. Un racconto rapido che ci piacerebbe ascoltare non letto in salotto, tra amici, ma sulle tavole del palcoscenico. Aspettiamo che Egidia Bruno metta in scena questo suo breve racconto. La risposta del pubblico ci dirà se abbiamo visto giusto.

Giulio Baffi
(direttore artistico del Premio Massimo Troisi, in La mascula, Colonnese, Napoli, 2003)

Egidia Bruno, laureata al Dams di Bologna, si diploma come attrice presso la Scuola di Teatro di Alessandra Galante Garrone.

Ha lavorato in teatro con Nanni Loy, Marco Baliani, Michele Perriera.

Con la produzione "Bambine", per la regia di Maria Maglietta, vince il premio E.T.I., Teatro Ragazzi.

Con Riccardo Piferi (già autore di Paolo Rossi e attualmente di Fabio Fazio) scrive il suo primo monologo comico "Io volevo andare in America e invece so' finita in India".

Il suo secondo lavoro "Non sopporto le rose blu" lo scrive con Marie Belotti e con Romeo Schiavone che ne cura anche la regia.

Vince il premio Massimo Troisi col racconto, "La mascula", pubblicato da Colonnese editore, portato in scena con la regia e le musiche di Enzo Jannacci.

In televisione lavora per la Rai con Serena Dandini e i fratelli Guzzanti (Rai 2, "Pippo Chennedy Show") e con Gene Gnocchi (Rai 3, "L'almanacco del Gene Gnocco").

Per la Tv Svizzera lavora con Enzo Iacchetti ("Iacchetti Night Show").

In cinema lavora nel film "Del perduto amore" con la regia di Michele Placido.

Da circa 10 anni a Lugano, (per il Movimento Artistico Ticinese, MAT), e per varie associazioni in Italia, si occupa di didattica teatrale. Per circa quattro anni collabora con Marisa Miritello con cui fonda il duo "Le Fuoricatalogo". Insieme scrivono e interpretano "Antigone 2000 d.C... 'na tragedia" e creano il format teatrale "Happy hour, cabaret a la carte".

Nell'estate del 2011 debutta con "W l'Italia.it... Noi non sapevamo", monologo sulla "questione meridionale", scritto con M. Belotti, canti a cura di Francesca Breschi, pubblicato da Rubbettino Editore, prefazione di Antonio Calbi. Con questo lavoro, vince il Premio Internazionale Teatro dell'Inclusione T. Pomodoro. In giuria: L. Ronconi, L. Dodin, F. Flamand, L. Pasqual, E. Barba, L. Pomodoro.

Nel luglio 2013 partecipa alla Milanese di Elisabetta Sgarbi con un testo dedicato al suo rapporto artistico e umano con Enzo Jannacci. Con "La Mascula", dal vivo a Matera e in diretta per Rai Radio 3, partecipa, nel settembre del 2013, a "Materadio", nell'ambito del programma "Il teatro di Radio 3".

Nel febbraio 2015, col maestro Alessandro Nidi e i suoi arrangiamenti musicali debutta con "No tu no, omaggio a Enzo Jannacci". Nell'ottobre del 2015, nell'ambito di NaturArte e la produzione del Parco Nazionale del Pollino, debutta in Basilicata, con la narrazione teatrale "Cunti di Casa".

Nel settembre 2016 è l'interprete del monologo "Mille anni: l'inizio", tratto dal romanzo Premio Campiello "Mille anni che sto qui" di Mariolina Venezia, prodotto da Matera Capitale 2019, per Materadio Rai Radio3.

Enzo Jannacci (Milano, 1935-2013) a dispetto della sua immagine pubblica, bizzosa e stravagante, Jannacci è stato un uomo di grande rigore e sensibilità umana. Laureatosi infatti in medicina all'Università degli Studi di Milano, si è specializzato in chirurgia generale, esercitando la professione di medico chirurgo anche quando, baciato dal successo, avrebbe potuto lasciare tutto. Anche sul piano musicale la sua preparazione non è indifferente. Ha frequentato il conservatorio, diplomandosi in pianoforte, in armonia, composizione e direzione d'orchestra. Tra le sue prime esperienze ci sono quelle al Santa Tecla, il tempio del rock'n'roll milanese dove suona insieme a Tony Dallara, Adriano Celentano e al suo grande amico Giorgio Gaber. Ma la natura artistica di questo gran milanese lo portava verso l'esplorazione di un mondo che solo lui è riuscito a tratteggiare con ironia e vena poetica ineguagliate: quello dei diseredati o della vecchia Milano, il mondo dello spirito di solidarietà tipico del Nord e delle vecchie osterie abitate da personaggi sanguigni e veraci. E' nel celeberrimo Derby di Milano, un palcoscenico in cui si faceva più cabaret che musica, che per la prima volta mette in evidenza le sue doti di intrattenitore. Se ne accorge anche Dario Fo, che porta il giovane Jannacci in teatro. Un'esperienza importante, che lo porta indubbiamente verso una caratterizzazione maggiore anche delle sue canzoni (molte delle quali hanno molto di "teatrale"). Insomma, Jannacci non dimentica certo la musica, il suo grande amore, e con una produzione discografica di circa venti album, una miriade di 45 giri (primo disco L'ombrello di mio fratello, 1959), attesta quantitativamente, oltre che qualitativamente, la sua presenza nel panorama della canzone d'autore italiana. Per il teatro compone numerosi lavori anche al di fuori di quelli da lui interpretati come La tappezzeria, scritta a quattro mani con Beppe Viola, come pure L'incomputer, edito da Bompiani con l'avallo di Umberto Eco. Più di recente, Jannacci era tornato al jazz, un suo vecchio amore che lo aveva iniziato nei primi anni della sua adolescenza musicale e intellettuale; passione che lo ha portato a proporre in pubblico brani originali e standard con l'ausilio dei migliori musicisti italiani del genere.

Egidia Bruno

egidiabruno@libero.it

www.egidiabruno.it